



**Congresso Federale Ordinario
Assago – 1/2/3 marzo 2002**

Tesi Congressuale

“Istruzione, Formazione e Beni Culturali”

L'Istruzione e la Formazione

Istruzione e formazione sono settori fondamentali nello sviluppo della società: le capacità e le possibilità di un Paese si misurano dal grado di preparazione culturale delle nuove generazioni. Nel mondo di oggi la vera ricchezza è un sistema scolastico efficiente ed efficace, sufficientemente maturo per garantire la trasmissione delle conoscenze, l'educazione al vivere civile e lo sviluppo della ricerca.

Ciò premesso, la Lega Nord ha da sempre individuato nel sistema ministerial-burocratico il concreto impedimento al decollo di una politica scolastica responsabile, in cui le risorse umane e finanziarie siano utilizzate e finalizzate alla promozione della scuola quale valore sociale irrinunciabile. Oggi possiamo finalmente dire che, passo dopo passo, l'obiettivo della valorizzazione della scuola appare in dirittura d'arrivo grazie alla devoluzione delle competenze in materia d'istruzione dallo Stato agli Enti territoriali.

Non sono passati molti mesi da quando le nostre idee in materia di istruzione (competenze alle Regioni, anche sul personale, ruolo degli Enti locali, cultura e lingua locale, utilizzo del buono scuola per arrivare ad una reale parità scolastica) facevano sorridere o indignare gli interlocutori delle altre forze politiche. Ora di queste proposte si discute sui giornali, nelle aule parlamentari e regionali, e persino nelle assemblee sindacali: accanto alla constatazione che siamo stati i precursori ed il traino della modifica di posizioni in larghi strati della società, è adesso necessario, da parte di tutti noi, esser consci del fatto che il nostro ruolo di incentivo e vigilanza al cambiamento va confermato e consolidato, in virtù della partecipazione al Governo.

Il Disegno di Legge ministeriale sulla riforma dei cicli scolastici ha il merito di garantire finalmente una vera dignità alla formazione professionale, dignità sempre negata dai Governi del passato. Il “doppio canale” licei-istruzione professionale garantirà l'accesso al mondo della formazione superiore o dell'università, senza alcuna discriminazione connessa alla condizione economica dei ragazzi, come la Lega Nord ha da sempre previsto nei propri programmi.

In particolare, la Lega Nord si è battuta perché nella riforma dei cicli scolastici fosse inserito un concetto fondamentale: la possibilità per le Regioni di definire autonomamente una quota di programmi, d'interesse della Regione stessa, anche collegati con la realtà locale.

Come facilmente intuibile si tratta di un passo totalmente innovativo, destinato a modificare il sistema scolastico del Paese. La quota di programma definita dalle Regioni

riguarda infatti tutti i cicli scolastici; viene così ampliato lo spettro d'intervento da parte dei governi territoriali. Non più solo formazione professionale quindi: la Regione, che già legifera ed organizza questa materia in concorso con Province e Comuni, e stanziata con proprie leggi i fondi necessari per l'assistenza scolastica, sarà presto dunque chiamata ad un maggiore impegno economico ma soprattutto organizzativo, dato che la formazione professionale acquisterà rilevanza e piena dignità.

Accanto a ciò un altro importante risultato è in cantiere per le prossime settimane: la nuova legge di riforma degli organi di governo della scuola, in cui la Lega Nord ha ricoperto un ruolo di particolare importanza.

Il punto più importante di questa riforma riguarda l'effettiva partecipazione attiva dei genitori (e degli Enti locali) nei nuovi organi collegiali della scuola; a decidere strategie e indirizzi della scuola non saranno più solamente i docenti ma anche e soprattutto le famiglie, che assumeranno un ruolo decisivo nel percorso scolastico dei propri figli. Ancora una volta alla famiglia, più volte relegata in un angolo dai Governi della Sinistra, viene da noi restituita una piena e reale centralità in linea con i nostri programmi e con i nostri provvedimenti riguardanti altri settori della società.

Dopo anni di attacchi ed ostracismi subiti a tutti i livelli, oggi la Lega Nord può tranquillamente affermare che il modello di Scuola Padana (che prevede nella scuola la partecipazione contemporanea di Ente locale, Dirigente scolastico, insegnante e genitore) sarà applicato nella scuola che verrà.

Un sistema regionalizzato ed improntato all'applicazione del principio di sussidiarietà è lo sfondo ideale per superare l'annoso problema della libera scelta della famiglia tra scuola pubblica e scuola privata; è noto che la Lega Nord da sempre propone l'introduzione del buono scuola, ovvero di un finanziamento diretto alla famiglia (sulla base del costo medio per alunno) da accreditare all'istituto scolastico prescelto, sia pubblico che privato. Alcune regioni governate anche dalla Lega Nord hanno mosso dei rilevanti passi in questa direzione con l'introduzione di buoni scuola alle famiglie i cui figli frequentano le istituzioni scolastiche. La devoluzione della "materia scuola" permetterà alla singola regione di attuare in toto il principio insito nella formula del buono scuola, ossia la garanzia di scelta tra pubblico e privato.

Una breve considerazione poi sul valore legale del titolo di studio, per la cui abrogazione la Lega Nord si è sempre battuta proprio per il fatto che lo stesso rappresenta lo strumento principale di impedimento alla crescita di un apparato amministrativo nel Nord. L'istruzione regionalizzata permetterà di verificare con maggiore facilità la preparazione degli studenti che escono dalla scuola, e per questo motivo i criteri di selezione dei concorsi pubblici dovranno assolutamente tenere conto delle consolidate tendenze europee che privilegiano titoli e competenze acquisite piuttosto che un mero punteggio finale conseguito in scuole o università "compiacenti".

Per chiudere, ci auguriamo che le ultime novità riguardanti il primo contratto dirigenziale dei presidi (retribuzione in linea con l'assunzione di maggiori responsabilità e possibilità di revoca dell'incarico dopo un'analisi dei risultati raggiunti) e quelle introdotte dalla Legge Finanziaria 2002 (aumento consensuale delle ore lavorative degli insegnanti, in accordo con l'incremento stipendiale legato al tasso programmato d'inflazione) garantiscano un giusto stimolo alla professionalità del personale impegnato nella scuola, che sarà obbligatoriamente chiamato a rivestire un ruolo di primo piano.

Addio dunque all'“impiegato dello Stato” e benvenuto al professionista serio e responsabilizzato: l'insegnante.

I Beni Culturali

L'intervento dello Stato a tutela delle attività culturali è sempre stato effettuato attraverso strumenti di impostazione centralista e dirigista, preferendo il controllo allo sviluppo, così da condizionare pesantemente attività che per le nostre regioni potrebbero senza dubbio costituire fonte di lavoro, reddito e credibilità internazionale.

La creazione di istituzioni di controllo come le soprintendenze, braccio armato del Ministero per i beni e le attività culturali, dimostra la determinazione a lasciare tutela, valorizzazione e gestione nelle mani di organismi diretti dallo Stato.

Il sistema delle decisioni “a cascata” e il continuo accavallamento delle competenze tra le varie soprintendenze hanno creato una sostanziale impossibilità di risposta alle esigenze del territorio in ambito culturale; assistiamo ad una ormai provata incapacità di movimento e di crescita del sistema culturale, e considerate le potenzialità di un simile settore si fa presto a calcolare i danni diretti e indiretti causati da un tale negativo modello di gestione. Paradossalmente nella passata legislatura la situazione si è fatta ancora più preoccupante: la recente riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali prevede l'istituzione delle Soprintendenze regionali, create per mettere “la museruola” a quelle soprintendenze che non hanno rigidamente obbedito agli ordini del Ministero, e che in qualche caso hanno fattivamente collaborato con gli Enti locali alla valorizzazione e al rilancio dei beni culturali.

Crediamo che sia ormai giunta l'ora di mettere la parola fine all'esistenza di queste strutture, restituendo a regioni ed Enti locali le potestà decisionali in merito alle politiche culturali del proprio territorio, naturalmente con i mezzi economici necessari all'attuazione delle stesse.

La nostra azione mirerà dunque ad attribuire alle Regioni ogni potestà decisionale in materia di beni culturali, con trasferimento delle competenze ai territori secondo le diversificate esigenze dei settori culturali. Ciò significa ristrutturazioni mirate e costruttive che tengano conto delle risorse umane, elemento prezioso e oggi frustrato proprio a causa degli organismi periferici.

La devoluzione dei “pieni poteri” sui beni culturali a favore di Regioni, Province e Comuni, sulla base del principio di sussidiarietà, ci sembra un passo assolutamente non più rimandabile; è necessario ancorare il processo di devoluzione alla elaborazione, da parte delle autonomie locali, di progetti dotati di caratteristiche (sotto il profilo delle scelte organizzative, finanziarie, tecniche, logistiche, di programmazione culturale, di qualificazione del personale) tali da dimostrare che i trasferimenti della gestione e delle relative potestà decisionali, siano in grado di migliorare in modo significativo le condizioni di manutenzione, di accessibilità e di offerta culturale al confronto con l'alternativa del controllo statale. Da parte nostra, non si nutre alcun dubbio su come tale confronto sia vincente già in partenza, naturalmente a favore del “locale”.

Ai soggetti destinatari del controllo dei beni culturali del proprio territorio si richiederà di fornire valide garanzie sulle capacità di progettazione e sull'impegno alla realizzazione di adeguati assetti gestionali, pienamente in grado di rispondere in primis alle esigenze dell'utenza.

Da più di 10 anni nelle soprintendenze non si fanno concorsi, e nel frattempo dalla porta di servizio sono entrati raccomandati e tirapiedi; motivo in più quindi per dare spazio a nuove competenze degli Enti locali nella gestione dei beni culturali, utilizzando anche le energie e le competenze degli studenti e dei laureati dei corsi di Conservazione in beni culturali che spesso e volentieri non trovano spazio per lavorare proprio a causa delle sopracitate logiche di inefficienza e clientelismo.

Sarà compito della Regione effettuare scelte “forti” di politica culturale, sul modello di quelle effettuate da alcune Regioni guidate anche dalla Lega Nord, che evitino il finanziamento a pioggia e che non riducano ad una mera elargizione di sovvenzioni il rapporto tra l’Ente regionale e la cultura gestita a livello locale.

Si occuperà quindi direttamente sempre meno di gestione, e il suo ruolo di coordinamento dovrà favorire quelle proposte turistico-culturali che prevedono partnership tra più città, o paesi, al fine di condizionare l’offerta attraverso politiche tendenti a favorire la realizzazione di strategie culturali concertate mediante un reale scambio informativo tra tutti i soggetti coinvolti.

On. Giovanna Bianchi Clerici